

il Giornale di Napoli

ANNO IX - NUMERO 112 - LIRE 1300 - Mercoledì 27 aprile 1994

Libro. Si presenta domani al Grenoble di Napoli «Pulcinella condannato alla sedia elettrica» di Eduardo Sant'Elia

Scusate, forse ho sbagliato commedia

di RUGGIERO CAPPUCCIO

«Le quinte sono un luogo di spurgo e di passaggio. Dalle quinte si spia, in attesa del proprio turno, ammaestrando la paura, ripassando la parte; si compiono arcani, personalissimi riti propiziatori; si fissano raffinati appuntamenti, in specie gastronomici; ci si allaccia in maniera più convincente le scarpe. Le quinte sono calpestate con rabbia e con gioia, con impazienza e con noia. E si dimenticano in fretta: appena messo piede in palcoscenico. Difficile immaginare Pulcinella tra le quinte».

Così scrive Eduardo Sant'Elia nel suo «Pulcinella condannato alla sedia elettrica», sottile e affascinante ricognizione tra le tracce polverizzate di un'omonima farsa di Francesco Ricciardi, messa in scena verosimilmente in uno dei teatri della nostalgia Little Italy americana agli inizi del Novecento.

Nella bella edizione di Pagano, questo Pulcinella sospeso tra Ricciardi e Cammarota, cristallizzato nel fondo Cennerazzo della Lucchesi-Palli napoletana, torna a mostrarsi eterno e irriducibile attraverso la lettura dell'intrigante monologo critico con cui Sant'Elia scorre battute e didascalie.

La scena, il copione, le indicazioni di lazzi, movimenti e tempi, si trasformano nell'alchemica liquefazione di una letteratura teatrale che nelle mani dell'autore diviene strumento di indagine divaricato tra analisi oggettiva degli accadimenti e suggestione poetica. La farsa, allora, grazie a questo disvelarsi della materia contenuta nel copione, della sua forma strutturale e dell'incidenza scenica di en-

trambe rispetto al potenziale espressivo di Pulcinella, si eleva al rango di racconto teatrale, che, come scrive lo stesso Sant'Elia, dura lo spazio di una rappresentazione.

E l'estremo fascino del suo procedimento analitico intorno a Pulcinella consiste nello spregiudicato sovvertimento dei normali criteri di elaborazione della scrittura di scena. Il Teatro sorge, sovente, dalla letteratura, per secolari leggi ispirative, per consolidata e collaudata maturazione culturale; la letteratura e la poesia hanno forgiato miti cui la scena ha dato verbo e carne. In questo Pulcinella, invece, si procede dalla scena alla pagina, in una sorta di singolare manovra induttiva capace di ruotare intorno al particolare scenico ricamando il preludio analitico sul testo e sui suoi spazi immaginativi. Sono appunto queste frontiere dell'immaginifico a rapire straordinariamente i sensi e la ragione di Sant'Elia, che in questo Pulcinella viaggia con incantato disincanto, ricreando nuovamente la materia esistente, proprio come ogni vero critico o studioso di poesia, letteratura e Teatro dovrebbe fare.

Pulcinella, questo è veramente notevole, riaffiora da una farsa con l'insolente bellezza della sua indistruttibile natura. Questa, la vera sfida di Sant'Elia: partire dalla contestualizzazione teatrale di Pulcinella più comune e oleografico, per rintracciare intatti enormi e inesaurite radici storiche, mitologiche, popolari. Il Pulcinella che danza intorno alla sedia elettrica è lo stesso che raggira il boia nel teatro delle guarrattelle, lo stesso che elude la morte nelle storie rappresenta-

tive dei burattini. Insomma, anche in una farsa per la Little Italy americana dei primi del Novecento, Sant'Elia ha saputo trovare l'atomo originario, la particella primigenia che presiede alla natura stessa della maschera. Come in un procedimento psicoanalitico, l'autore ricava ve-



«Pulcinella», bozzetto di Picasso

rità anche dalle menzogne. L'ingenua linearità della farsa di Ricciardi, pur riasorbita entro i confini sentimentali di un pubblico desideroso di immolarsi per la propria nostalgia, viene sondata da Sant'Elia, con la forza creativa di uno scavo archeologico stratificato capace di ricucire origini e contesti, e capace, so-

prattutto, di reinterpretare fatti, parole e gesti, alla luce di un'invariata, immarcescibile antichità.

Ma soprattutto l'analisi si avventura nel non detto, nel non scritto; affronta gli ampi spazi vuoti con la consapevolezza che da essi dipende, come in architettura, la bellezza dei pieni. Com'egli stesso scrive nella sua premessa-scossa, Sant'Elia si prefigge di raccontare il copione dall'interno all'esterno. E lo fa con stile raffinatissimo, declinando capacità di critico, di regista, di drammaturgo, fantasticando liberamente intorno alle tracce testuali, per indurle a un'insolita, impensata energia.

Negli ultimi anni non abbiamo letto molti libri interessanti su Pulcinella. Ciò che si è dato alle stampe era o falsamente innovativo, o terribilmente museificante. Nella migliore delle ipotesi, di tanto in tanto, hanno visto la luce ottimi lavori di storicizzazione intorno alla maschera. Così, quegli spazi vuoti cui accennavamo hanno continuato a rimanere vuoti, inespresi, insondati. La natura essenziale di Pulcinella chiede invece, anche e soprattutto esplorazioni poetiche, poetiche e antipatiche, lontane dal sentimento facile, attente, anzi, a restituire sangue e carne, viscere e lacerazioni, a una entità mitologica e popolare incredibilmente luciferina.

Ormai in via di estinzione il contesto popolare in cui Pulcinella ha vissuto e si è espresso, torna difficile ripercorrere la tonica, impudente maglia della sua sostanza culturale. Per questo, occorrono sulla maschera ricognizioni poetiche perché vitalistiche, intolleranti rispetto a conte-

stualizzazioni oleografiche e museali. Un vuoto è stato colmato. Con Pulcinella condannato alla sedia elettrica, Sant'Elia apre squarci di notevole interesse sui valori metaforici delle farse primi Novecento, della scrittura di scena a esse sottese, delle fantasie che precedono e seguono ogni Pulcinella teatrale.

Il libro di Eduardo Sant'Elia sarà presentato domani sera al Grenoble, con interventi di Jean-Noel Schifano, Franco Carmelo Greco e sugli orizzonti che il libro schiude. E ne schiude parecchi, segnatamente nel rapporto tra testo, personaggio, scrittura di scena e significati occulti di tutte e tre le categorie messe insieme. L'apparizione di Pulcinella, ad esempio è vista e inventata da Sant'Elia come se la maschera «... venisse da un altro mondo, da un'altra dimensione...». E poi ancora, in una riflessione che vale un intero saggio: «La battuta d'esordio/che brutta vista è chesta/quante volte l'ha pronunciata, quanti echi ha suscitato?»

Manca qualsiasi artificio nel suo ingresso: nessuno stupore ostentato, nessun colpo di scena lo sottolinea. Nulla dà peso alle parole se non le parole stesse, che suonano lontane e pesanti, srotolate come una stracca cantilena in un dialetto aspro, rugginoso, gracchiante. Pulcinella pare risvegliarsi dopo un sonno interminabile, senza quasi che abbia sbagliato commedia; i suoi lamenti sono uno sbadiglio lungo, hanno lo stridore ripetitivo di una pianola meccanica suonata a caso, senza spartito, e bisognosa d'accordatore. Nessun imbarazzo - sia chiaro - ed anche nessuna sincerità...».